

APERTURE

Il Centro è già pronto a rispondere

di Rocco Buttiglione

Siamo ad un punto di svolta nella vicenda del cattolicesimo politico in Italia. Questa volta, il card. Bagnasco indica un percorso ai cattolici per dare il loro contributo.

Ovvero, salvare il Paese da una crisi che sembra senza speranza. Inizia ribadendo il carattere prima di tutto morale della crisi. Certo la politica e l'economia hanno la loro legittima autonomia ma essa si esercita all'interno di una più ampia responsabilità morale. Dove questa viene meno, dove politica ed economia diventano autoreferenziali, lì esse necessariamente finiscono con il rivolgersi contro la persona umana concreta e con l'avvelenare la vita della nazione. Il cardinale risponde direttamente e senza timore a chi accusa la Chiesa di non avere detto per tempo parole chiare sul devastante esempio morale dato dal Capo del Governo. Per tempo e prima che gli scandali si aggravassero lo stesso card. Bagnasco aveva richiamato al dovere costituzionale del "deco-ro". Oggi questo richiamo viene ripetuto in modo più stringente. Non si può separare senza residui la morale pubblica dalla morale privata. Questa censura viene collocata all'interno di un più complessivo smarrimento della società italiana che ha smarrito i suoi punti di riferimento morali. Se siamo smarriti davanti alla crisi è perché abbiamo creduto di potere fare a meno delle virtù che hanno animato l'enorme lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto. Quando la dissoluzione morale raggiunge certi limiti allora anche l'economia smette di funzionare ed entra in crisi la democrazia. In questo contesto cambia anche il modo in cui si deve considerare l'impegno politico dei cattolici. Il problema non è più (solo) difendere i valori non negoziabili all'interno di una società secolarizzata. L'accento si sposta sul contributo che i cristiani hanno il diritto (ed il dovere) di dare per salvare la nostra democrazia e la nostra società. Fin qui la analisi. La parte più interessante e significativa è però quella che viene dopo. Esiste una grande vitalità del popolo cristiano in Italia, che si esplica in forme multiformi all'interno

della società civile. Questo impegno incontra naturalmente la politica nello svolgimento delle sue funzioni proprie. Come interloquire con la politica? Il card. Bagnasco ci dice: «Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che - coniugando l'etica sociale con l'etica della vita- sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuie illusioni». Sono evidentemente parole pensate una per una e meritano dunque una riflessione attenta.

Questo soggetto nasce dalla convergenza delle associazioni e dei movimenti, deve essere una struttura di servizio che li aiuti a svolgere tutto il loro potenziale di servizio per il bene comune. Si tratta di iniziare un dialogo esigente per ricondurre la politica verso il bene comune ponendo obiettivi ma anche giudicando le diverse forze politiche secondo la loro capacità di dare risposte soddisfacenti. Se un simile movimento deve essere indipendente dalle forze politiche non deve essere equidistante, deve sapere incoraggiare comportamenti coerenti e stigmatizzare comportamenti incoerenti dando giudizi penetranti e non equivoci. Con molto realismo il cardinale aggiunge che la concreta fisionomia di questo soggetto dipenderà dal modo in cui si svilupperà la crisi italiana. Non si vuole rifare la DC ma non si accetta neppure che l'ossessione di non rifare la DC diventi una specie di remora

paralizzante che impedisce di rispondere in modo libero e responsabile alle sfide del presente. Questo discorso sfida anche noi in due modi diversi. Per un verso siamo parte anche noi di quel popolo cristiano che viene invitato ad organizzarsi. Come credenti (quel-

li di noi che sono credenti) siamo chiamati a dare il nostro contributo. Noi però siamo già impegnati in politica, dentro un partito che si è coraggiosamente rimesso in discussione proprio con l'ambizione di rinnovare la politica e che vuole essere un partito laico di ispirazione cristiana. La sfida per noi è quella di interloquire con il nuovo soggetto in formazione con attenzione fraterna, di formulare in questo dialogo i nostri programmi di azione, di offrire a chi viene da questo soggetto possibilità di competere nelle nostre liste. Dobbiamo essere un partito espressione della società ed in modo particolare del popolo cristiano che in essa si autoorganizza. Dobbiamo riflettere sul modo di rendere evidente questa nostra identità e questa nostra scelta politica nei nostri congressi che andiamo preparando. Magari attraverso una Carta di Valori da proporre alla discussione dei nostri congressi come strumento di dialogo con la società civile a cui guardiamo ed alla quale ci sentiamo partico-

larmente vicini.